

## GIACOMO TAURO

Il 10 febbraio 1951 decedeva a Castellana di Bari, dove ebbe i natali il 5 ottobre 1873, il prof. Giacomo Tauro.

L'essere Egli nato in Puglia non è soltanto un contingente particolare biografico. Tanto che intorno a quel tempo il respiro di profonda umanità che pare albergare in quella regione volle ivi testimoniarsi in un fervore intenso di studi pedagogici, dei quali il Tauro costituì, con il Calò e con il Resta, la più adeguata espressione scientifica.

Le tappe ufficiali e culminanti della Sua carriera scientifica risultano dapprima con la Sua nomina a titolare di Psicologia e Pedagogia presso l'Università di Cagliari e quindi, nell'ottobre 1935, con il Suo trasferimento alla cattedra di Pedagogia presso la nostra Università. Infine, su proposta della Facoltà, dopo la cessazione dall'insegnamento per raggiunti limiti di età, con alto riconoscimento, gli fu conferita la nomina a Professore Emerito.

Dietro questi, che ne sono i riconoscimenti, vi è tutta una vita dedicata con instancabile fervore ai problemi profondamente umani che l'illustre Scomparso visse nel fuoco degli studi pedagogici.

Così Egli si distinse anche negli studi congiunti di pedagogia e criminologia, per i quali si segnalò tra l'altro collaborando alla Rivista di diritto penitenziario. E non meno vide e approfondì il rapporto strettissimo tra il problema educativo e quello estetico, che egli studiò appunto sotto l'aspetto pedagogico per quanto riguarda l'importanza fondamentale del linguaggio agli effetti della comunicazione che si attua nel rapporto educativo.

Restano fondamentali le Sue Opere «Il silenzio e l'educazione dello spirito», classica ormai per l'argomento, e «La scuola e l'ideale sociale».

Ma seguire l'Opera dell'illustre Scomparso significa coglierla in tutte le Sue produzioni anche di minor mole, le quali stanno a testimoniare come Egli non si rendesse pago di avere raggiunto uno schema sistematico, ma sentisse sempre viva l'esigenza di intervenire secondo l'ideale che lo animava.

Così ai *Saggi* su Montaigne, Pestalozzi, Rousseau, su *La Scuola italiana del medioevo*, e su *La pedagogia e la vita*, si accompagna una costante attività risultante nella pubblicazione di articoli vari su riviste di studi pedagogici e sociali.

Egli pubblicò i Suoi primi lavori sotto l'influsso del pensiero positivistico. Tali sono: *La vita e il pensiero di Luigi Ferri* (1846) e *L'individuo e la specie* (1902). Ma poi, anche se in seguito ne conserverà alcune esigenze, Egli sente l'angustia di ogni inquadramento che, anche contro ogni intenzione, può portare a visioni unilaterali. Perché il Suo è innanzitutto, e intimamente vissuto, il problema dell'educazione, che Egli considererà con armonico equilibrio, senz'altro rifiutando posizioni estreme che gli risultarono urtare contro sopravvenute esigenze, delle quali non poté non risentire l'influenza.

In questo ambito Egli avvertì per la Pedagogia la necessità di un adeguato fondamento filosofico; onde

afferitava che «rinnegare lo studio della filosofia dell'educazione è rinnegare lo studio degli stessi problemi generali».

E con lo stesso equilibrio riaffermò la insopprimibilità della figura e della funzione del maestro in quanto propriamente tale, tuttavia senza polemica alcuna con la esigenza autoeducativa, che anzi conseguentemente poté esaltare come il fine stesso dell'educazione. Perché Egli rileva come il più alto grado nell'educazione di un individuo si raggiunga quando l'educando diviene cosciente del fine educativo, e, assumendo la direzione della sua educazione, si sforza di attuare il suo fine. Onde la scuola deve risultare un avviamento a questa autoeducazione.

E a questo alto ideale della Scuola Egli informò tutta la Sua fervida opera di Maestro.

**ALDO TESTA**